

MUSICA. DAL PRIMO SETTEMBRE LA CAREDDU UFFICIALMENTE TRA I WIENER PHILHARMONIKER

Il flauto magico di Silvia stasera al Lirico con Korsten

Quando a marzo venne a Cagliari per ritirare il premio "Donna Sarda dell'anno", conferitole dalle Lioness, al termine della cerimonia estrasse Demoiselle dallo zainetto. E col suo flauto tutto d'oro regalò al pubblico di Palazzo Bacareda un brano di Debussy. Pochi minuti, per un assaggio del suo talento. Stasera alle 20.30 (e domani alle 19) Silvia Careddu sarà di nuovo nella sua città, al Teatro Lirico, per un concerto che si aprirà con il "Te Deum" in Do maggiore per coro e orchestra di Haydn (maestro del coro Gaetano Mastroiaco), e si chiuderà con la prima Sinfonia in Si bemolle maggiore "La Primavera" di Schumann. Tra l'uno e l'altra, lei, con il Concerto in Re maggiore per flauto e orchestra di Carl Reinecke. Sul podio Gérard Korsten. Fu proprio Korsten, dal 1999 al 2005 direttore musicale molto amato dal pubblico cagliaritano, a dirigere la flautista nell'unica apparizione al Lirico.

Era l'aprile del 2003, e Silvia Careddu eseguì con la Sinfonietta del teatro il Concerto in Sol maggiore K 313 di Mozart. Con i suoi 26 anni appena compiuti sembrava una ragazzina, ma aveva già le idee ben chiare. «Voglio essere una musicista, non una strumentista». E musicista è diventata. Oggi è un'artista completa, una splendida quarantenne con un accento familiare, che ha dalla sua un talento indiscutibile, una disciplina ferrea e una grande determinazione. Qualità che l'hanno portata a essere, per un decennio, primo flauto della Konzerthausorchester di Berlino, docente di flauto alla Hochschule für Musik Hanns Eisler e, da poco più di due anni, primo flauto dei Wiener Symphoniker. Dovrà abbandonarli tra pochi mesi, per fare il suo ingresso, il primo settembre, tra i mitici, prestigiosi Wiener Philharmoniker. Tra le poche donne presenti in un ensemble fino a vent'anni fa rigidamente maschile, sarà

in assoluto il primo nome italiano a farne parte. Prenderà il posto di Dieter Fleury, uno dei tre flauti principali dell'orchestra. Ma già lo scorso ottobre ha avuto un battesimo (e che battesimo!) anticipato, con Riccardo Muti sul podio.

Un percorso entusiasmante, il suo. Fatto di studio matto e disperatissimo, inciampi e conquiste. Avviato al Conservatorio di Cagliari, l'incontro determinante (per la scelta del voler diventare musicista) con Riccardo Ghiani, anni di studio con lui, proseguiti a Roma con Raymond Guiot, poi a Parigi al Conservatoire National Supérieur, e i corsi estivi all'Accademia Chigiana.

La svolta decisiva nel 2001, quando Silvia trionfa all'unanimità al cinquantaseiesimo concorso internazionale di Ginevra. E poi il resto. Compresa la partecipazione, stavolta in giuria, al concorso di Ginevra, tredici anni dopo la vittoria.

Oggi il ritorno nella sua città, reduce da un concerto parigino col suo trio (flauto arpa e viola) appena formato con due colleghe. Abbraccerà i suoi cari e poi di nuovo in viaggio, per gli impegni viennesi. Un vortice di impegni e di passione.

Che cosa significa suonare al Lirico?

«La grande emozione di ritrovare tanti amici e compagni di studio, e di essere diretta da un grande direttore, tanto esigente quanto umano, che ha dato molto alla musica e a questo teatro. Ho un bellissimo ricordo di quel concerto del 2003».

Perché ha scelto Reinecke?

«Perché è uno dei concerti più belli del repertorio romantico. Perfetto preludio a Schumann. E perché lo esegui proprio su questo palcoscenico, quando

avevo appena sedici anni, in un saggio degli allievi del Conservatorio».

Le qualità di grandi maestri come Pahud, Nicolet e gli altri che ha incontrato sulla sua strada?

«L'umiltà, il rispetto del testo, la consapevolezza che si è solo degli interpreti. L'aspetto più bello del mio lavoro è la

possibilità di fare musica con altri che la amano come te. Tutti insieme, al suo servizio».

L'Italia della musica vista da fuori?

«Caotica, piena di intoppi e di incertezze. Fuori non si percepisce la crisi economica, si vede purtroppo solo la mancanza di programmazione a lungo termine, i teatri che chiudono sempre più numerosi... tutto ciò meraviglia chi conosce la fama dell'Italia e dei suoi musicisti».

Perché il flauto?

«Perché portare un pianoforte sulla spiaggia a La Maddalena, d'estate, sarebbe troppo complicato...».

Maria Paola Masala

RIPRODUZIONE RISERVATA

